



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissimo corpo e sangue di Cristo – Domenica 2 Giugno 2024

Prima lettura - Dal libro dell'Èsodo - Es 24,3-8

In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 115 (116) - Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.

Seconda Lettura - Dalla lettera agli Ebrei - Eb 9,11-15

Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 14,12-16.22-26

Il primo giorno degli azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro:

«Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Nella prima lettura tratta dal Libro dell'Esodo abbiamo ascoltato una delle tante alleanze di Dio con il Suo popolo. L'umanità e Dio sono stretti a un patto, ad una alleanza d'amore; non è quindi un'esclusiva del popolo di Israele, Dio il patto di alleanza l'ha sempre fatto con l'umanità intera. Questa alleanza d'amore è una verità che non si dimostra, ma che si accoglie perché, come ho già detto domenica scorsa, molte volte la nostra vita sembra negare sia l'alleanza di Dio con l'umanità sia, ancor di più, l'amore di Dio per l'umanità perché a livello personale, di nazioni e di mondo succedono cose che hanno poco a che fare con l'alleanza di amore con Dio. Alle volte sentiamo Dio lontano, assente e se aspettiamo le evidenze di questo amore non riusciremo mai a credere all'amore di Dio. Ecco perché non possiamo dimostrare niente, ma dobbiamo solo accogliere, abbandonandoci a questo amore che alle volte, per noi, resta incomprensibile. La vita è un viaggio di cui non conosciamo la sua totalità, noi cogliamo un breve frammento: il piccolo frammento della nostra vita. Il pane per questo viaggio è la Parola di Dio trasmessa dalla fede delle generazioni. L'Eucarestia che celebriamo tutte le domeniche ha due momenti fondamentali. Il primo momento è quello della Parola di Dio: siamo chiamati a mangiare questa Parola, che deve aiutarci e dare significato profondo al nostro credere, ma anche al nostro essere semplicemente uomini. Il secondo momento è il pane eucaristico, cioè il pane del nostro cammino. Ascoltare la Parola di Dio e promettere fedeltà è il modo per vincere la tragedia del tempo che ci annulla: alle volte siamo immersi in una voragine, in una vertigine che ci lascia perplessi, ammutoliti. Se pensiamo all'immensità degli spazi, del tempo, alla creazione, che, come dicevo domenica scorsa, non è sicuramente databile secondo i parametri della Bibbia, ci rendiamo conto che siamo immersi in una realtà che ci sovrasta; per vincere la fatica di questo viaggio, di cui ignoriamo l'origine e soprattutto il termine, abbiamo bisogno di questa Parola e di questo pane che alimentino la nostra fede e ci aiutino a superare la vertigine del tempo e l'immensità degli spazi. Dal brano del Vangelo di Marco abbiamo ascoltato: «In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Questa è una profezia oscura, ma anche trasparente dei tempi che intercorrono tra la cena di Gesù con i Suoi discepoli e il Regno di Dio che si manifesterà. Viviamo il tempo del "già" e del "non ancora", il "già" delle promesse di Dio ma il "non ancora" della realizzazione piena e totale di queste promesse di Dio. Gesù vive come un'assenza, reso irriconoscibile ed estraneo dal nostro peccato, dalla nostra capacità di essere coerenti con la fede che professiamo, dall'incapacità di creare un regno dove sia possibile condividere il pane e il calice della fraternità. Oggi, le logiche stringenti del Regno di Dio, non sono realizzate nella loro totalità. Gesù è venuto a portare un Regno di giustizia, di amore, di pace e ci rendiamo conto che il mondo percorre ben altre strade che non hanno nulla a che fare né con la giustizia né con l'amore né con la pace. Dobbiamo riflettere sul nostro essere presenti ogni domenica a questa cena del Signore perché non diventi un fatto privato e isolato ma si inserisca nelle dinamiche del mondo, possibilmente trasformandole. Innanzitutto, il respiro della cena di Gesù con i Suoi discepoli ha tre caratteristiche fondamentali: è un segno profetico, cosmico e universale, altrimenti non è più la cena del Signore, ma diventa una cena per una setta particolare. È facile cadere nel settarismo se non riusciamo a cogliere questi tre fondamenti della cena del

Signore. Per prima cosa è un segno profetico che ci aiuta a non fermarci all'immanente, a guardare oltre l'orizzonte, ad avere prospettive non a breve o medio termine ma a lungo termine. Oggi siamo troppo concentrati, appiattiti sull'oggi tanto da non avere più speranze, forza creativa per progettare il futuro che non deve esaurirsi nel presente, ma coinvolgere quelli che verranno dopo di noi: lasciamo questo povero pianeta almeno come lo abbiamo trovato, facciamo questo almeno per i nostri figli e nipoti. È un segno cosmico! Quando pensiamo a Dio, lo dobbiamo fare pensandolo immerso nel cosmo, in miliardi di stelle, di pianeti, di sistemi solari e non a quel Dio domestico, ammansito, che risponde alle nostre logiche e al nostro modo di volerlo. Questo banchetto investe il cosmo intero, l'umanità intera, non ha confini. Infatti, i confini di questo banchetto non sono le nostre chiese, ma vanno oltre lo spazio e il tempo ed è universale, altrimenti diventa una cena di élite. L'universalità di questo banchetto ci spinge a pensare al banchetto di cui parla il profeta Isaia: «Preparerò il Signore [...] per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati». Un banchetto dove non ci sono posti riservati, non è riservato agli appartenenti di nessuna religione e nemmeno ai credenti perché per Dio non esistono credenti e non credenti, ma esistono solo figli e ognuno troverà il suo posto a sedere. Il divario tra il rito sacro e la coscienza comune sta diventando sempre più ampio e forte. Che segno è quello che viviamo tutte le domeniche? Che cosa ha a che fare la nostra Eucarestia con la realtà del mondo, la storia degli uomini, il nostro essere al mondo? Non possiamo relegare questo segno all'interno di un discorso che riguarda solo i cristiani o solo i credenti, ma dovrebbe essere un segno che scuote le coscienze, prima di tutto nostre e poi quelle degli altri esseri umani. Che cosa possiamo annunciare per il futuro noi credenti a un rito antico di duemila anni fa o ancora ad un rito più antico come abbiamo ascoltato dalla lettura tratta dal Libro dell'Esodo? I sacramenti devono essere segni che indicano e significano qualcosa, entrano a far parte della nostra vita, altrimenti restano realtà superficiali, disancorate totalmente dalle nostre esperienze, dalla nostra vita e da quella degli uomini che non parlano più alle nostre coscienze. Dobbiamo, ancora una volta, riscoprire l'alleanza di Dio con l'uomo, non con un popolo particolare, ma con l'uomo, con l'umanità intera. Per fare questo dobbiamo ricercare sempre non la divisione, ma la comunione. E ci rendiamo conto che oggi il mondo va verso la divisione, vuole continuamente dividere, distinguere, innalzare muri e barriere, non è capace di riconoscere l'uomo in quanto tale; in un mondo così parlare di amore, di fraternità, di comunione, di giustizia è come parlare ai marziani. La comunione deve tradursi in scelte concrete di vita: quelle che facciamo oggi non portano alla comunione, ma a una tremenda frattura tra gli esseri umani e tra le nazioni. Dobbiamo trovare il bisogno di condividere la nostra sorte e la nostra vita in una fraternità che coinvolga tutti gli esseri umani. Un'altra caratteristica di questa ultima cena è che è stata una cena celebrata non in un clima idilliaco, ma una cena tragica perché celebrata dentro la trama del tradimento. Giuda seduto a quella mensa aveva già tradito e venduto per trenta denari il suo Maestro; Gesù non lo ha scacciato, ma ha condiviso con lui il pane. Questa cena è stata celebrata all'ombra della croce, del Calvario per indicare una realtà importante: l'estrema fragilità del mistero dell'amore tra gli uomini. L'amore è un dono preziosissimo, deve essere coltivato, protetto, condiviso, una realtà, un tesoro talmente prezioso da diventare fragile. Non possiamo mai dare nulla per scontato per ciò che riguarda l'amore. Mi sono sempre chiesto: ma perché Gesù ha comandato di amare? Si può comandare di amare? L'amore dovrebbe essere un sentimento

spontaneo dell'animo ma alle volte, soprattutto nel rapporto tra tanti esseri umani e ancora di più nel rapporto tra le nazioni, l'amore deve trovare una strada che aiuti gli uomini a cambiare mente, sguardo, cuore e volontà, una volontà che deve indirizzarsi al bene e non al male, all'amore e non all'odio. Ciò che è più grande è sempre più fragile: non c'è nulla di più grande dell'amore e non c'è nulla di più fragile dell'amore. La cena del Signore deve diventare provocatoria, parlare alla nostra coscienza. Purtroppo, abbiamo reso innocuo questo rito, come abbiamo fatto con tutti gli altri riti. Un rito che dovrebbe confonderci, contestarci, metterci in subbuglio, porci tante domande e non dovrebbe lasciarci come prima. Invece, io per primo che celebro con voi la messa, resto come prima, anzi, torno senza alcun turbamento e senza nessuna inquietudine. Quando usciamo da questa chiesa, siamo turbati, inquieti, ci poniamo delle domande, ci confrontiamo con la concreta realtà della nostra vita? Questo è il segno che dovrebbe qualificare il nostro modo di credere. Senza comunione nel mangiare tutti a tavola non ci può essere comunione con Dio. Lo scandalo di oggi è che ci sono ancora milioni di esseri umani che muoiono di fame, non possono accedere ai beni primari della terra e altri milioni di esseri umani che sperperano le risorse di questo pianeta. Questo è uno scandalo che non ci permette di celebrare con coscienza pura la cena del Signore, spezzando il pane Eucaristico, portando nel cuore il peso di questa tremenda contraddizione. Ecco che cosa vuol dire porci delle domande, anche sui segni della nostra fede. Diceva già Origene: "Fino a che al banchetto degli uomini ci sarà anche uno che non partecipa, nemmeno Gesù partecipa", finché ci sarà anche un solo uomo che non può accedere ai beni primari della terra le nostre Eucarestie saranno sempre incomplete e quindi dovrebbero diventare degli atti penitenziali. Ecco perché Gesù è in sofferenza fino alla fine del mondo. Non sarà presente nella Sua totalità ai nostri banchetti, alle nostre Eucarestie finché non diventeranno un'efficace e autentico segno di comunione, di fraternità, di condivisione del pane terreno. Non ha senso spezzare questo pane Eucaristico se poi non siamo capaci di spezzare il pane terreno della fraternità. Ci rendiamo conto che il cammino per un banchetto profetico, cosmico e universale resta ancora lungo e lontano.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus

97661540019